

N.º 19.

Mia cara mamma  
 Riva, la sera dell' 8 maggio 1856.

Quantunque questa mattina si abba io scritto da Budonera pare non dimentico la promessa che ci feci di scrivervi qualche parola anche da Riva. E guò questo mio parere del tirato poco lontano da Brenta ed è situato alla sua opposta del lago di Garda, che noi abbiamo quest'oggi attraversato in tutta la sua lunghezza nel tempo di più di quattro ore sopra un vapore austriaco denominato il Benaco. Non posso esprimervi la bellezza veramente magica di questo luogo. Ma un'averfo defino ha voluto che cadesse sempre una ostinatissima pioggia, malgrado della quale sono stato spesso sul ponte. Il paese da cui ci serve è nella più pittoresca posizione, ma sembra affatto trefio. Per una singolare circostanza due giovani avvocati di Venezia che per loro affari si portavano a Gargnano, luogo che è a mezza strada, si sono con noi accompagnati, e hanno voluto farmi compagnia fino a Riva. Sono due piccolissime, distinte e istinte persone: ed io veramente non so capire come

Lettera di Camillo Marcolini alla madre, Riva del Garda, 8 maggio 1856.

### La famiglia Marcolini e i suoi rapporti con il circondario

LIDIA PUPILLI

Non molti casati fanesi vantano, come i Marcolini (i cui discendenti risiedono tuttora in Fano), una duplice, singolare caratteristica: un capillare radicamento nella vita cittadina, attestato senza dubbio fin dall'ultimo scorcio del Basso Medioevo, attraverso un costante ruolo di guida autorevole e di riferimento essenziale nel contesto politico, amministrativo, sociale e culturale; e, d'altra parte, un crescente infiltrarsi di legami e di relazioni (parentali, d'affari, d'interesse, etc.) non solo con le Marche, Roma e l'entourage pontificio, ma con le più rinomate corti europee.

I rapporti che i discendenti di questa famiglia ebbero con imperatori, sovrani e principi di mezza Europa in età moderna e fino al limite della contemporaneità solo in apparenza possono risultare casuali e transeunti: in realtà, i continui riconoscimenti che vennero ad aggiungersi all'appartenenza al prestigioso Ordine cavalleresco di S. Stefano confermarono l'importanza e la nomea del casato, che rimasero intatti anche di fronte al drastico ridimensionamento di quel mondo di onori e privilegi seguito alle rivoluzioni borghesi ed ottocentesche: anzi, proprio grazie a un discendente di grande sensibilità culturale e di chiara inclinazione verso le idee novatrici come il conte Camillo jr., il prestigio dei Marcolini riuscì a consolidarsi ulteriormente e di esso rimane, a tutt'oggi, un ricordo vivo e significativo negli ultimi discendenti di una famiglia che nel Novecento ha conosciuto ulteriori radicamenti *extra moenia*, e in particolare in Messico.

Le origini della famiglia Marcolini, proveniente da Gubbio, risalgono alla metà del X secolo allorché si ha memoria di un Pier Maria fin dal 950; nel 1250 è attestato invece il ghibellino Giovanni, mentre nel 1280 un Marcolino venne cacciato dal centro eugubino insieme a tutta la sua discendenza<sup>1</sup>. Fu il figlio di quest'ultimo, Ranieri-Peruzzo (o

<sup>1</sup> Secondo un'altra interpretazione le origini dei Marcolini di Fano risalirebbero alla

Ranieri VI), a stabilirsi - dopo un breve periodo trascorso a Lucca - con i suoi figli a Fano, dove venne ammesso nel Consiglio dei nobili locali: per il resto dell'età medievale si ricordano Lenzolo (1367), a più riprese ambasciatore dei Malatesta, Signori di Fano; Pietro, consigliere nel 1420; Giovanni (1444), insigne teologo e vescovo di Nocera; Francesco (1470) che, gonfaloniere e capitano delle truppe, fondò insieme al fratello Galeotto il convento di S. Maria fuori le Mura; Matteo II, dottore in legge e canonico<sup>2</sup>.

Proprio i due figli di Matteo I e della nobildonna fanese Ringarda de' Gisberti, Ludovico e Matteo II, divisero il casato: dal primo ebbe origine il ramo primogenito, che vantò gonfalonieri, dottori in legge e cavalieri - il più illustre un Giuseppe che nel 1788 divenne Ciambellano del re di Baviera - ebbe la nobiltà di Senigallia, portò il cognome aggiunto di Zanibelli (nobile famiglia senigalliese che ebbe termine proprio nel ramo Marcolini) e si estinse agli inizi del Settecento con due femmine.

Il secondo ramo, detto anche del Bali<sup>3</sup>, si rivelò quello più illustre e prestigioso, contraddistinto dall'appartenenza all'importante Ordine di Santo Stefano papa e martire, ordine cavalleresco fondato nella seconda metà del Cinquecento da Cosimo I dei Medici, approvato nel 1562 con una bolla del pontefice Pio VI e finalizzato alla difesa

---

famiglia Monaldeschi di Orvieto: si veda la documentazione in Sezione dell'Archivio di Stato Pesaro, Fano (d'ora in poi SASFa), *Fondo Marcolini*, b. 1.7. Nella medesima sede sono conservati un albero genealogico della famiglia, stemmi e ulteriori notizie: *Genealogia Marcolini*, b. 3.4.

<sup>2</sup> V. Spredi, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Forni, Sala Bolognese 1981 (ristampa dell'edizione di Milano, 1928-36), vol. IV pp. 365-368: di questa scheda che, al di là di qualche imprecisione, appare ben documentata si è tenuto conto anche nel prosieguo del lavoro.

<sup>3</sup> Secondo lo Spredi il ramo primogenito portò l'arma di argento alla rosa fiorita di rosso, bottonata d'oro, gambuta e fogliata di verde, posta in fascia, racchiusa fra due righe di rosso. Il tutto abbassato sotto un capo di azzurro caricato di 5 gigli d'oro posti in fascia; mentre il secondo ramo, che avrebbe cambiato l'antico stemma con quello attuale, aveva arma di argento alla fascia di rosso accompagnata in punta da una rosa di rosso, bottonata d'oro, gambuta e fogliata di verde posta in sbarra, il tutto abbassato sotto un capo d'azzurro caricato di tre gigli d'oro posti sotto un labello di 4 pendenti di rosso; cimiero è un leone d'oro uscente.

della cristianità contro l'espansionismo turco.

Riorganizzato nel Settecento, una volta esauritosi il pericolo ottomano, dal granduca Pietro Leopoldo I Lorena con il passaggio dalle "armi" agli "studi e alle arti della pace", l'Ordine - strutturato in diversi gradi, dai *cavalieri militi* ai *cavalieri semplici*, con quelli intermedi di *priori* e *bali* - venne soppresso nel 1809 in seguito all'occupazione francese, ripristinato nel 1817 dal granduca Ferdinando III e, infine, soppresso nel 1859 in seguito a decreto governativo.

Dopo Matteo II, giudice di Rota in Firenze nel 1545 e governatore di Forlì nel 1548, Girolamo, uditore di Rota a Lucca, e Francesco, ambasciatore, consigliere, gonfaloniere (1579) e capitano di Giustizia a Siena (1567)<sup>4</sup>, fu Matteo III a fondare il 17 maggio 1596 un Baliaggio nell'I.M.O. di S. Stefano di iuspatronato di famiglia, cosicché questo ramo assunse anche il nome di Marcolini del Balj (o Bali).

Imparentatosi con il fior fiore della nobiltà fanese (Abbati Olivieri, Borgogelli, Mariotti, Montevecchio, Carrara) e marchigiana, attratte dalla rilevanza del titolo toscano, il casato Marcolini si distinse nei campi più disparati, dalla pubblica amministrazione alla cultura fino alle arti, rivelando legami sempre più stretti con Roma e vantando vivaci e influenti relazioni con il mondo tedesco e nord-europeo.

Furono, tra gli altri, gonfalonieri di Fano Francesco Maria nel 1666, l'anno dopo che era riuscito ad essere riaggregato dal Senato di Gubbio nella nobiltà umbra con tutti i suoi discendenti, Antonio nel 1672, ma la prima personalità a spiccare fu Pietro Paolo (1689-1758), patrizio di Fano, dottore in teologia e filosofia, canonico di S. Maria in Via a Roma: particolarmente amato da papa Clemente XI, egli divenne, per volontà papale, canonico di S. Pietro, suo cameriere segreto e prelado domestico; successivamente, tra 1712 e 1718, il pontefice lo utilizzò in numerosi e delicati incarichi diplomatici (Portogallo, Spagna, Francia, Inghilterra, Germania e Paesi Bassi); valente poeta in lingua latina ed esperto in diverse lingue, Pietro Paolo scrisse alcune

---

<sup>4</sup> Notizie biografiche su questo personaggio in Archivio della Biblioteca "Federiciana" Fano (d'ora in poi ABFFa), *Manoscritti Federici*, b. 210, c. 1, C. Marcolini al canonico, Cartoceto 16 giugno 1866.

opere erudite ma, morto il fratello Giuseppe senza eredi nel 1717, pur non di perdere il Baliaggio di famiglia lasciò - con dispensa del pontefice - gli abiti sacerdotali e sposò la contessa Francesca Ferretti di Castelferretti di Ancona, ereditiera del suo ramo, consentendo così di aggiungere per sé e i suoi discendenti anche questo nobile cognome. Pietro Paolo, già cavaliere di S. Stefano e VI Balì, fu creato, nel 1719, conte da Clemente XI con la discendenza in ordine di primogenitura e I Priore per volontà di Gian Gastone dei Medici che, gran maestro dell'Ordine di S. Stefano, elevò il Baliaggio di casa Marcolini al grado di Priorato; nel 1726, infine, Pietro Paolo venne iscritto nella nobiltà di Ancona insieme alla sua intera discendenza.

Anche la discendenza di Pietro Paolo si distinse autorevolmente: il primogenito Marcantonio (1721-1782)<sup>5</sup>, tenuto a battesimo dall'imperatore Carlo VI, si diede, contrariamente alle usanze del tempo, alla carriera ecclesiastica, divenendo arcivescovo di Tessalonica e nunzio presso la corte di Toscana; prelato domestico e vescovo assistente al soglio, fu nominato nel 1776 da Pio VI Presidente del Ducato di Urbino e, nel 1777, cardinale<sup>6</sup>; il secondogenito Girolamo Giuseppe, nato nel 1724, vestì l'abito di Malta; il terzogenito Giangastone (1727-1814) seguì la carriera ecclesiastica, divenendo prelato, cavaliere di Malta e svolgendo prestigiosi incarichi fuori della penisola per Benedetto XIV<sup>7</sup>: ma alla morte del padre egli riprese la tradizione paterna e abbandonò gli abiti ecclesiastici, così da conservare i privilegi di famiglia e sposarsi, generando però solo figlie femmine.

<sup>5</sup> Un rapido profilo in *Dizionario storico-biografico dei marchigiani* (d'ora in poi *DBM*), a cura di G. M. Claudi e L. Catri, Il Lavoro Editoriale, Ancona 1992-1994, tomo I (1992), p. 31.

<sup>6</sup> In SASFa, *Fondo Marcolini*, b. 18.4, è contenuto un *Inventario Generale di tutto il mobilio, gioie, ori, argenti, et altro appartenente all'E.mo e R.mo Card. Marco Antonio Marcolini*.

<sup>7</sup> Sull'incarico più noto, e cioè il viaggio iberico di Giangastone, legato pontificio, per portare lo zucchetto cardinalizio a mons. Luis Fernandez de Cordoba, narrato dal conte nel suo diario "Ambasceria in Spagna di Mons. Gio. Gastone Marcolini, Cavaliere Gerosolimitano. Relazione del viaggio" si veda A. Peconi, *Il diario di viaggio di G. Gastone Marcolini legato pontificio in Spagna (1755)*, in "Studia Picena", vol. XXXVI (1968), pp. 124-135.

Con lui ebbe inizio un significativo rapporto con i principi di Sassonia<sup>8</sup> poiché proprio Giangastone, nominato gonfaloniere nel 1763, ospitò, nel 1771, nel suo palazzo fanese l'Elettrice di Sassonia Maria Antonia, che intese ricompensarlo con la nomina di suo Maggiordomo maggiore: il fratello Michelangelo (1734-1817), quarto-genito di Pietro Paolo e anch'egli gonfaloniere, divenne Paggio del principe di Sassonia, ma fu il quintogenito Camillo (Fano, 1736-Praga, 1814), d'ora in poi Camillo *sr.*, ad infittire i rapporti con il mondo tedesco<sup>9</sup>.

Anzi egli, che continuava a portare il doppio cognome Marcolini-Ferretti, si recò giovanissimo a Dresda e in Sassonia divenne protetto del principe Federico Augusto - poi re - che lo nominò consigliere intimo, Gran Ciambellano, Gran Scudiero e poi Ministro di Stato (1799); fu Signore di Oboer, Nieder e Liktenaus e direttore della Manifattura delle Porcellane di Sassonia e dell'Accademia delle Belle Arti. Nel 1779 Camillo ricevette da Caterina II di Russia la nomina a cavaliere di S. Andrea e, dal re di Polonia, la decorazione dell'Indigenato polacco. Egli ebbe parte attiva nell'istituzione della confederazione renana e venne infine onorato dallo stesso Napoleone, che lo nominò Grand'Ufficiale della Legion d'Onore. Il 5 giugno 1773 Camillo sposò la baronessa Maria Anna O'Kelly d'Irlanda (1749-1829), dama d'onore di Maria Teresa d'Asburgo, cresciuta in convento sotto la diretta sorveglianza dell'imperatrice dopo che i tre O'Kelly erano rimasti orfani dei genitori: da questo matrimonio nacquero due maschi<sup>10</sup>.

Il primogenito, Pietro Paolo (1784-1863), fu Ciambellano del Re di Sassonia e aiutante di campo di Napoleone e morì lasciando una figlia, Teresa, che andò in sposa al conte Carlo di Nimptsch; il secon-

<sup>8</sup> ABFFa, *Manoscritti Federici*, b. 210, c. 2, C. Marcolini, *Famiglia Marcolini, notizie storiche*; A. Billi, *Albero genealogico*, in *Ricordo storico di Bargni e Saltara*, Fano 1866; M. Agostini - R. Zengarini, *S. Martino di Saltara. Intorno alla cripta*, Fano 1994, pp. 92-93 e sgg.; L. Carloncini, *Il collezionismo artistico della famiglia Marcolini di Fano dal XVII al XIX secolo*, tesi di laurea, Università degli studi di Urbino, Facoltà di Lettere e Filosofia, anno accademico 2001-2002, pp. 19-27.

<sup>9</sup> Un rapido profilo in *DBM*, I (1992), p. 31.

<sup>10</sup> ABFFa, *Fondo Manoscritti*, P. Borgogelli-Ottaviani, *Libro d'oro della Nobiltà fanese*, vol. 11, lettera M.

dogenito Francesco di Sales (1789-1851) mantenne i titoli aviti e divenne Gentiluomo di Camera del Re di Sassonia: egli sposò la nobile sassone Emma Lüttichau e dal loro matrimonio nacquero una femmina, Bianca (1843-1907), andata in sposa al conte toscano Francesco Ubaldini della Carda<sup>11</sup>, e un maschio Camillo (Roma, 1830-Cartoceto, 1889), d'ora in poi Camillo *jr.*, il personaggio al centro di questo volume.

La famiglia Marcolini fu spesso coinvolta in controversie legali miranti, per lo più, ad attentare al cospicuo patrimonio di famiglia, suddiviso tra beni italiani e tedeschi.

Indubbiamente la più famosa e alla base di una prolungata disputa giudiziaria fu quella originatasi tra il primogenito Pietro Paolo e il secondogenito Francesco di Sales per l'eredità di Camillo *sr.*

Questi, con testamento rogato a Praga il 9 luglio 1814, aveva istituito erede universale il primogenito e “nella legittima” il secondogenito, cui lasciava in “legato particolare e tassativo” la quarta parte dei suoi beni, che da “tutti gli altri distinse colla indicazione di *allodj* e *comprati*”; alla figlia Augusta, maritata con il conte di Nimptsch, Camillo *sr.* lasciava la legittima ingiungendo che dovesse imputare tutto ciò che aveva ricevuto dall'asse paterno; alla moglie, baronessa Maria Anna O' Kelly, lasciava la metà dei beni *allodj* e *comprati* e taluni crediti in Germania conosciuti sotto il nome di *capitali*.

La baronessa Maria Anna morì a sua volta determinando erede universale il figlio primogenito e limitando l'istituzione degli altri due figli alla legittima.

Una volta depositata l'eredità a Dresda presso la Regia Prefettura di Giustizia, una Commissione di “rispettabili Personaggi”, censite tutte le sostanze di famiglia, provvide ad una liquidazione provvisoria “in conformità dei diritti rispettivamente appartenenti agli interessati”

<sup>11</sup> Appartenente ad un noto casato che vantava tra i suoi titoli quelli di nobili di Urbino e Urbina e di patrizi di Macerata, il conte Francesco (1830-1866) aveva sposato in prime nozze Giulia degli Alberti, morta nel 1854, da cui aveva avuto Ubaldino (1852-1905). Dalle seconde nozze con Bianca Marcolini Ferretti nacque, invece, Federico (1863-1928), commendatore del S.M.O. di Malta. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, cit., vol. VI (1932), pp. 752-753.

e redasse a tal fine degli appositi *Protocolli*.

Questi ultimi riconobbero al secondogenito Francesco un patrimonio di 172.265,6 talleri, mentre gli eredi della defunta Augusta Nimptsch, “dovendo *imputare* la dote materna di complessivi 70.000 talleri”, si ritrovarono creditori di un supplemento dei due patrimoni tedesco e italiano, ma debitori se si fosse considerato solo il primo.

Con la liquidazione dell'eredità materna, la cui entità era stata fissata in 234.970,17 talleri, Francesco e gli eredi della sorella riceverono la legittima di 80.000 talleri a testa.

E a questo punto si registrò, tra 1826 e 1828, un tentativo del primogenito Pietro Paolo di interdire il fratello Francesco di Sales, tentativo posto in essere con tanto di forti pressioni della Corte di Sassonia su quella pontificia: Emma e Francesco si trasferirono a Roma per seguire da vicino l'*iter* giudiziario, che si rivelò molto più lungo delle previsioni, comportò un continuo esborso economico ed espose l'intero casato a notevoli difficoltà, oltre all'inevitabile commento dell'opinione pubblica capitolina e tedesca; nel novembre 1827 Emma, nel suo italiano un po' stentato, così scriveva al legale e fiduciario di famiglia Andrea Cattabeni, allora segretario comunale di Fano, che insieme al gonfaloniere Michelangelo Borgogelli assicurò una preziosa “sponda” proprio dalla città adriatica:

Sapesse tutti intrighi che fanno!! Basta che anche il Re [di Sassonia, ndr] si mischia, e ha pregato, come particolare a Mons. Ruspoli, di veder bene questa causa essendo mio marito veramente imbecille, qual cosa tutta la città di Dresda dice. Come avranno ingannato il Ré!<sup>12</sup>

Fallito il tentativo di interdizione, Francesco si vide restituito nel pieno esercizio dei propri diritti dai “Tribunali Esteri e Pontifici” e, formata una propria famiglia, richiese la reale consegna delle proprie sostanze, togliendo così al fratello “ogni lusinga” di conservare per sé e per i propri discendenti l'intero asse.

<sup>12</sup> SASFa, *Fondo Marcolini*, b. 16, E. Lüttichau ad A. Cattabeni, Roma, 3 novembre 1827. La questione è stata trattata da M. Severini, *Il Risorgimento di Andrea Cattabeni: avvocato, politico e costituente*, in “Proposte e ricerche”, a. XXIX, n. 57 (2006).

A questo punto nacquero controversie di ogni sorta:

Questioni sul modo di misurare la legittima, avuto riguardo alla situazione dei beni, o alla applicazione delle Leggi Pontificie e del Regno Italico; questioni sull'intendimento del legato e sull'estensione del medesimo ai fondi posseduti liberi dal testatore; questioni intorno ai beni fidecommissarij, e finalmente sui frutti, che giungevano quasi a raddoppiare il capitale e sulle epoche della decorrenza<sup>13</sup>.

Il 1° marzo 1834 si giunse ad una transazione tra i due fratelli sulla base della quale Francesco rinunciava ad ogni suo diritto sui beni di Germania in cambio di una liquidazione complessiva di 119.500 talleri; il 4 dicembre successivo un accordo veniva stipulato anche tra Pietro Paolo e gli eredi Nimptsch<sup>14</sup>.

Il 9 febbraio 1835 la Sacra Rota escludeva la detrazione della legittima Nimptsch dai beni del prelegato in Italia, sentenza che veniva confermata dallo stesso organo con una seconda decisione del 1° giugno 1835 (mentre i conti Nimptsch riconoscevano di essere stati "tacitati" da Pietro Paolo per la legittima da detrarsi sui beni italiani in esecuzione della transazione del 1° marzo '34) ed una terza, del 25 gennaio 1836<sup>15</sup>.

La vertenza pareva conclusa.

E invece, dopo quasi dieci anni di "silenzio", i rappresentanti del conte Pietro Paolo richiesero al Tribunale di Prima Istanza di Pesaro che Francesco restituisse al fratello "il di più, che allorquando ebbe luogo la consegna del legato, ebbe a titolo di sorte e frutti del legato

<sup>13</sup> SASFa, *Fondo Marcolini*, b. 10, G. Luciani, *Fanese di detrazione di legittima o restituzione di scudi 15.471,09,75*, p. 3.

<sup>14</sup> Si veda in ivi, b. 18, *Conti di tutela del Sig. Com.<sup>e</sup> Francesco Marcolini. Sentimenti e Stabilimenti sopra l'eredità lasciata dal Co. Camillo Marcolini, e della vedova del medesimo, secondo il conto redatto dal Co. Pietro Marcolini*; inoltre, in Biblioteca "Federiciana" Fano (d'ora in poi BFFa), *Testamentum Camilli Marcolini*, Tipografia R. C. A., Roma 1836.

<sup>15</sup> Ivi, *Sommario addizionale*, Macerata 1850, pp. 2-11; si vedano anche *Replica alla risposta contraria dopo l'opinamento*, Macerata 1850, e *Confutazione dei contrari scritti dopo l'Opinamento con Sommario*, Macerata 1851.

stesso, non essendo stata prelevata la legittima dovuta agli eredi della contessa Augusta Nimptsch"<sup>16</sup>.

In pratica, mentre Francesco era rientrato a Fano nel 1835 con un ampio patrimonio, Pietro Paolo, non avendo avuto discendenza maschile, aveva deciso, per non perdere la primogenitura e lasciare i propri beni al fratello, di vendere le sue proprietà, acquistate nell'agosto 1839 dal principe Massimiliano di Leuchtemberg, figlio di Eugenio di Beauharnais, dimorante a Monaco.

Il 3 aprile 1845 i beni dell'appannaggio Leuchtemberg passarono alla Santa Sede - dunque appena 12 giorni prima che Pietro Paolo reiterasse l'azione legale contro Francesco, facendo valere "la legittima" del ramo tedesco - la quale, il 26 aprile 1846, li rivendette ad una Società formata dai principi Giulio Cesare Rospigliosi e Marcantonio Borghese; questi ultimi cedettero, il 9 giugno 1847, in enfiteusi perpetua parte dei beni al conte Francesco per il canone annuo invariabile di 7.560 scudi; ma il 24 luglio 1847 la Società cedette, a sua volta, alla Compagnia di Gesù il dominio diretto e i vari diritti dell'investitura del conte Francesco Marcolini Ferretti.

La famiglia Marcolini ebbe non pochi problemi a sostenere il canone fissato e, nel marzo 1852, Camillo *jr.*, accettata la devoluzione e la decaduta investitura, venne reintegrato al libero possesso di tutti i beni enfiteutici e condannato al pagamento di tutte le spese<sup>17</sup>.

Con il decreto Valerio, i beni di proprietà religiosa passarono allo Stato sabauda e poi italiano e, con un atto del 18 ottobre 1860, il fidecommissario fu dichiarato sciolto, riservando però all'erede l'usufrutto della metà dei beni patrimoniali svincolati<sup>18</sup>.

Camillo *jr.* si sarebbe portato dietro questa pesante eredità per tutto il resto dell'esistenza: così, ad esempio, un procedimento formale per riprendere la metà dei beni appartenenti al disciolto fidecommissario fu da lui avviato contro il Comune di Fano, pervenendo infine ad un presumibile accomodamento tra le parti, vista la grande influenza poli-

<sup>16</sup> SASFa, *Fondo Marcolini*, b. 10, *Fanese*, cit., pp. 6-7.

<sup>17</sup> Si veda in BFFa, *Miscellanea fanese*, D. Fattori, *Il disinganno seguito del compendio storico analitico nella causa Marcolini in Segnatura*, Nobili, Pesaro 1855.

<sup>18</sup> Carloncini, *Il collezionismo*, cit., pp. 46-49.

tica del conte sul territorio.

Compiuti gli studi classici ed esordito nella vita pubblica - nel corso della quale avrebbe compiuto il percorso tipico di un notevole liberale della seconda metà dell'Ottocento, ricoprendo incarichi diversi, da quello di consigliere comunale di Cartoceto (1853) a quello di deputato al Parlamento nazionale (1862-64) - Camillo *jr.* fu uno dei più importanti uomini politici di Fano e del circondario nel primo trentennio post-unitario<sup>19</sup>.

Personalità, dunque, di indiscusso prestigio, Camillo *jr.*, non solo politico ma anche storico ed erudito, fu di certo referente di una fitta e diversificata rete relazionale, la quale si può almeno in parte evincere dall'elenco dei corrispondenti di cui l'Archivio della Biblioteca "Federiciana" conserva lettere autografe inviate al conte, essendo le tracce epistolari, come ovvio per quest'epoca, fonti privilegiate nella ricostruzione dei rapporti allacciati e mantenuti nel tempo<sup>20</sup>.

Va innanzitutto rilevato come fra i corrispondenti indicati si riscontri una forte componente umanistico-letteraria che pone in primo

<sup>19</sup> Profili sul personaggio in ABFFa, *Fondo Borgogelli*, P. Borgogelli, *Uomini illustri*, Fano 1910, *ad nomen*; P. Rufa, *Fano, Stradario Guida con notizie biografiche, storiche, artistiche e letterarie della toponomastica fanese*, Cassa di Risparmio di Pesaro, Urbino, 1988, p. 185; P. Bellini, *Cartoceto del contado di Fano*, A.G.E., Urbino 1977, pp. 161-175; *Marcolini, Camillo* in *DBM*, I (1992), p. 31; F. Battistelli, *Camillo Marcolini e la cultura fanese a fine secolo XIX*, in *Fano dopo l'unità la costruzione dell'identità cittadina [1860-1900]*, quaderno di "Nuovi Studi Fanesi", 4, 1997, pp. 55-87; M. Severini, *Vita da deputato. Ruggero Mariotti 1853-1917*, Marsilio, Venezia 2000, pp. 373-374; Carloncini, *Il collezionismo artistico della famiglia Marcolini*, cit., pp. 43-45.

<sup>20</sup> ABFFa, *Manoscritti Federici*, b. 211, *Lettere autografe a C. Marcolini*. La breve ricognizione condotta in questa sede, basata innanzitutto sul reperimento di notizie biografiche dei corrispondenti di Camillo *jr.* e, in alcuni casi, su una parziale visione del materiale autografo ad essi relativo, non ha alcuna pretesa di esaustività, ma rappresenta il tentativo di tracciare un primo e inevitabilmente incompleto quadro delle relazioni del conte, considerata anche la mole dell'epistolario (gran parte della corrispondenza non è catalogata per mittenti) che, a tal fine, richiederebbe una capillare e attenta lettura. Va, infine, precisato come la busta 211 contenga, frammisti alla corrispondenza di Camillo *jr.*, anche autografi indirizzati ad altri destinatari.

piano l'attività intellettuale e gli interessi culturali del notevole<sup>21</sup> e che risulta costituita da personalità in buona parte legate al territorio fanese, ma anche ad altre zone della provincia di Pesaro-Urbino e delle Marche, nonché al più vasto contesto italiano: cultori o veri e propri professionisti delle *humanae litterae*, non di rado amici affettuosi, intenti a scambiarsi opere, consigli e pareri, a caccia dell'ultima "novità editoriale" o del volume mancante alla propria collezione.

Tra i concittadini di Marcolini si possono in primo luogo citare il letterato Filippo Luigi Polidori, l'avvocato Gabrielangelo Gabrielli - entrambi attivi e in contatto sotto la Repubblica Romana del 1849, il primo nella capitale come compilatore del "Monitore Romano", organo ufficiale del neonato regime<sup>22</sup>, il secondo quale presidente del Circolo popolare di Fano<sup>23</sup> - e il conte Stefano Tomani Amiani il quale,

<sup>21</sup> Sul Camillo Marcolini intellettuale e storico si veda, da ultimo, il saggio di Franco Battistelli presente in questo volume.

<sup>22</sup> ABFFa, *Manoscritti Federici*, b. 211, c. 26. Critico e filologo educato nella città natale ma formatosi professionalmente nell'ambito del prestigioso Gabinetto Vieusseux, Polidori (1801-Firenze, 1865) a partire dagli anni '30 si radicò nell'ambiente fiorentino imprimendo una significativa svolta alla propria carriera - collaborò, tra le altre cose, al *Dizionario dei sinonimi* di Tommaseo, all'"Archivio storico italiano", curò la pubblicazione delle *Istorie fiorentine* di Cavalcanti e, per Le Monnier, de *Il principe* e dei *Discorsi* di Machiavelli - e dopo aver ottenuto negli anni '50 incarichi dal nuovo governo toscano, portò avanti, a Unità avvenuta, la professione di filologo e archivista. Durante l'assedio di Roma Polidori stese un interessante e intenso diario di cui M. Severini ha recentemente pubblicato un'edizione critica corredata da un'aggiornata ricostruzione biografica, *Diario di un repubblicano. Filippo Luigi Polidori e l'assedio francese alla Repubblica Romana del 1849*, affinità elettive, Ancona 2002. Sul personaggio e la sua partecipazione alla Repubblica Romana sia lecito rinviare al mio *Filippo Luigi Polidori tra liberalismo e rivoluzione (1848-1849)*, in "Pesaro città e contà", n. 21, 2005, pp. 125-132.

<sup>23</sup> ABFFa, *Manoscritti Federici*, b. 211, c. 13. A Gabrielli (1822-1883) va ascritta la paternità dell'"Enciclopedia contemporanea" (1854), rivista che, impegnata nella divulgazione dei progressi scientifici, agricoli e industriali nonché delle notizie politiche italiane, con particolare riguardo al Piemonte, e più volte in contrasto con "Civiltà Cattolica", fu chiusa nel 1859 in seguito alla repressione della sollevazione di Fano; evento che costrinse Gabrielli, quale membro della passata Giunta di governo, a riparare in Piemonte e a cooperare da lontano alla liberazione delle Marche. Eletto deputato nel collegio di Fano alle suppletive dell'aprile 1861, avrebbe rivestito cariche pubbliche divenendo, infine, professore di storia al liceo "Nolfi" e preside del

vicino sia a Camillo *jr.* che a Polidori, condivise con loro la passione per la storia patria, lasciando delle monografie sulla propria città<sup>24</sup>.

Passando agli altri fanesi, si incontrano il conte e canonico Alessandro Billi<sup>25</sup>; l'ispettore degli scavi e monumenti Luigi Masetti<sup>26</sup>; sul versante pedagogico Angiola Bianchini<sup>27</sup> e, su quello teatrale, Cesare Rossi che, a tutt'oggi ritenuto il maggior capocomico italiano dopo Bellotti Bon, nell'ottobre 1854 chiedeva l'interessamento di Marcolini per ottenere un posto da impiegato, onde ovviare alla precarietà economica connessa al mestiere di attore<sup>28</sup>. Pur medico, si dedicò

---

liceo di Matera. Sul personaggio D. Spadoni, *Gabrielli Gabriel Angelo*, in *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, diretto da M. Rosi, Vallardi, Milano 1930-1937, voll. I-IV, (d'ora in poi *DRN*), III (1933), p. 158. Sul personaggio si veda anche M. Severini, *Protagonisti e controfigure. I deputati delle Marche in età liberale (1861-1919)*, affinità elettive, Ancona 2002, pp. 32-33 e *ad nomen*.

<sup>24</sup>ABFFa, *Manoscritti Federici*, b. 211, c. 30. Si possono ricordare *Del teatro antico della Fortuna in Fano e della sua riedificazione* e la manoscritta *Guida storico-artistica di Fano*. Coinvolto negli eventi del 1831 e del 1845, colonnello della milizia popolare fanese dal '47 al '49 e attivo nel '59 come reggente del municipio insieme a Ludovico Bertozzi, Amiani (1805-1885), su chiamata di Lorenzo Valerio, dal 1860 ricopri cariche pubbliche in diverse zone delle Marche e, da ultimo, a Pesaro. Per un profilo del personaggio *Tomani Amiani, Stefano*, in *DBM*, II (1993), p. 211. La guida storica-artistica di Amiani è stata in anni recenti pubblicata a cura di Franco Battistelli, S. Tomani Amiani, *Guida Storico Artistica di Fano*, Pesaro 1981.

<sup>25</sup>ABFFa, *Manoscritti Federici*, b. 211, c. 4. Studioso di storia patria, scrisse sui *Monumenti dell'Episcopio Fanese* e pubblicò un *Ricordo storico di Bargni e Saltara*. Battistelli, *Camillo Marcolini e la cultura fanese a fine secolo XIX*, cit., p. 59.

<sup>26</sup>Nominato nel 1861 custode della Biblioteca "Federiciana", Masetti (1804-1883) la guidò per oltre vent'anni compilando, inoltre, le *Memorie della Biblioteca Comunale di Fano denominata Federiciana*. Ivi, pp. 55-56.

<sup>27</sup>Dal 1869 assunse la direzione dell'Asilo Civico d'Infanzia, dando alle stampe, l'anno successivo, il *Manuale per gli asili d'infanzia* che riscontrò notevole successo raggiungendo le sei edizioni, una delle quali proprio con la *Recensione* di Marcolini. Ivi, p. 82. ABFFa, *Manoscritti Federici*, b. 211, c. 3.

<sup>28</sup>Ivi, c. 27, C. Rossi a C. Marcolini, Lugo, 31 ottobre 1854. Infatti, per Rossi (1829-Bari, 1898), volontario con i fratelli nella prima guerra di indipendenza e difensore di Roma, gli inizi della carriera non furono facili, anche perché funestati dalla morte della moglie. Dopo aver lavorato nelle compagnie Calamai e Coltellini, conobbe il primo successo recitando, su chiamata di Bellotti Bon, in *Papà Goriot* e si specializzò in ruoli da caratterista giungendo a creare una compagnia propria, la "Città di Torino"

agli studi letterari Anicio Bonucci<sup>29</sup>, mentre Pompeo Gherardi fu poeta e storico dell'arte<sup>30</sup>; si trovano poi le epistole degli insegnanti Francesco Dini - che, sempre fanese, nel 1862 inviò, insieme ad altri due colleghi, una dura lettera di protesta al ministro della Pubblica Istruzione Matteucci, accusato con il governo di aver semplicemente imposto alle altre regioni italiane l'ordinamento scolastico piemontese<sup>31</sup> - e Giuseppe Ignazio Montanari, osimano, promotore a Fano nell'ottobre '62, della prima Adunanza nazionale dei professori<sup>32</sup>; del medico capitolino Vincenzo Tommasini, esponente di rilievo della politica fanese nella seconda metà dell'Ottocento<sup>33</sup>, mentre non compaio-

---

(1878), e a formare artisti come Eleonora Duse, Annetta Campi e Flavio Andò, lavorando poi anche in America con Giovanni Emanuel e dirigendo il Teatro Stabile dei Fiorentini di Napoli. *Rossi, Cesare*, in *DBM*, II (1993), p. 163-164.

<sup>29</sup>ABFFa, *Manoscritti Federici*, b. 211, c. 5. Già coinvolto nei moti del 1831, Bonucci (1803-1874) - che Gualtiero Santini segnala come anconetano d'origine e fanese d'adozione, G. Santini, *Fano ottocentesca 1846-1849*, SITA, Ancona 1968, *ad nomen* - partecipò alla campagna del 1848, curò un'edizione per quei tempi molto pregiata delle *Opere volgari di Leon Battista Alberti* (Firenze, 1841-43), pubblicando anche *Le delizie degli eruditi bibliofili italiani* nonché volgarizzamenti dalle lingue classiche e varie poesie originali. *Bonucci, Anicio*, in *DBM*, I (1992), p. 114.

<sup>30</sup>ABFFa, *Manoscritti Federici*, b. 211, c. 15. Autore di una traduzione poetica del *Giobbe* (Urbino, 1855), di diverse raccolte di versi e di monografie storiche e artistiche, Gherardi (1832-1877) visitò le principali città d'Italia conoscendo personalità della caratura di Manzoni, Capponi e Tommaseo stabilendosi, infine, a Urbino. Chiamato dal commissario Valerio a insegnare nel Regio Istituto di Belle Arti (1860), cercò di promuovere la conoscenza dell'opera di Raffaello attraverso la fondazione dell'Accademia a lui intitolata (1869) e di un giornale, adoperandosi anche per ottenere il riscatto e il restauro della dimora del grande artista urbinato. *Gherardi, Pompeo*, in *DBM*, I (1992), p. 281.

<sup>31</sup>ABFFa, *Manoscritti Federici*, b. 211, c. 11. Severini, *Vita da deputato*, cit., p. 5.

<sup>32</sup>*Ibidem*. ABFFa, *Manoscritti Federici*, b. 211, c. 18.

<sup>33</sup>Vantando trascorsi nelle lotte risorgimentali, Tommasini (Roma, 1820-ivi, 1893), trasferitosi nelle Marche per ricoprire incarichi amministrativi, fondò insieme con Marcolini e Ludovico Bertozzi l'Associazione Liberale e, pur a fronte di una scarsa assiduità ai lavori parlamentari, rappresentò il collegio della cittadina adriatica nella IX (1865-1867) e X legislatura (1867-1870). Severini, *Protagonisti e controfigure*, cit., p. 33 e *ad nomen*. ABFFa, *Manoscritti Federici*, b. 211, c. 31.

no nel catalogo dei corrispondenti altre personalità cittadine, come, ad esempio, l'anziano orientalista Michelangelo Lanci<sup>34</sup> e il matematico e astronomo Pompilio De Cuppis<sup>35</sup>, seppure alcune fonti epistolari facciano pensare all'esistenza di una certa familiarità tra Camillo jr. e gli stessi<sup>36</sup>.

Allargando lo sguardo al resto della provincia pesarese, si rinven-  
gono i nomi del filologo e storiografo Filippo Ugolini, raggiunto in un  
frangente difficile dall'amico fanese con una lettera capace di rischiarare  
*per un momento la mesta solitudine in cui giaccio da otto mesi*<sup>37</sup>;  
di Giuliano Vanzolini, umanista apprezzato da Carducci, archeologo e  
insegnante<sup>38</sup>, e del sacerdote ed erudito Augusto Vernarecci<sup>39</sup>. Sono  
invece fermani Giovan Battista Crollalanza - che, legato alla città di  
Fano dalla collaborazione all'"Enciclopedia contemporanea" di

<sup>34</sup> (1779-Roma, 1867). Lanci, Michelangelo, in *DBM*, I (1992), pp. 312-313.

<sup>35</sup> (1804-1861). De Cuppis, Pompilio, in *ivi*, p. 216.

<sup>36</sup> Cfr. ABFFa, *Manoscritti Federici*, b. 211, c. 9, G. B. Crollalanza a C. Marcolini, Fano, 30 maggio 1857 e *ivi*, c. 26, F. L. Polidori a C. Marcolini, Firenze, 18 maggio 1853.

<sup>37</sup> *Ivi*, c. 34, F. Ugolini a C. Marcolini, Fano, 23 aprile 1863. Coinvolto nei fatti del 1831 e affiliatosi alla Giovine Italia, Ugolini (Urbano, 1792-Pesaro, 1865) fondò il Circolo popolare di Urbano e nel 1849 partecipò all'epopea repubblicana come costituente e uditor del Triumvirato realizzando, inoltre, l'*Istruzione popolare sulle elezioni comunali*, una vera e propria forma di catechismo politico. Fu poi autore di un *Vocabolario di parole e modi errati* (1848) e di una *Storia dei conti e duchi di Urbino* (1859). Sul personaggio si vedano M. Severini, *La Repubblica Romana nelle Marche*, in *ID.* (a cura di), *Studi sulla Repubblica Romana del 1849*, affinità elettive, Ancona 2002, p. 59 e *ad nomen*; Ugolini, Filippo, in *DBM*, II (1993), p. 222.

<sup>38</sup> (Pesaro, 1824-*ivi*, 1897). Vanzolini, Giuliano, in *ivi*, p. 229; ABFFa, *Manoscritti Federici*, b. 211, c. 37.

<sup>39</sup> Dotato di vasta cultura, membro di diverse accademie storico-scientifiche, ispettore degli scavi per i mandamenti di Cagliari e Fossombrone, direttore della biblioteca di questa città e fondatore dell'annesso museo storico-artistico, Vernarecci (Fossombrone, 1847-*ivi*, 1919) si occupò di arte, storia e archeologia pubblicando una sessantina di lavori sulle principali riviste marchigiane e lasciando opere come la preziosa *Storia di Fossombrone dai tempi antichissimi ai nostri* (1903-1919), che si arresta al periodo risorgimentale, e il *Dizionario biografico degli uomini illustri di Fossombrone* (1872). Severini, *Vita da deputato*, cit., pp. 387-388. ABFFa, *Manoscritti Federici*, b. 211, c. 38.

Gabrielli, scrivendo a Marcolini nel 1857 prendeva le distanze da quella esperienza, *cui io ò appartenuto sempre soltanto di nome*, rammarricandosi di veder questo giornale caduto pressoché nel fanco [sic] a danno forse della mia riputazione<sup>40</sup> - e Cesare Trevisani che nel 1868 rivolgeva all'amico conte uno sfogo sull'arretratezza politica della propria terra d'origine, affermando di esser *diventato idrofobo, perché mi pare di trovarmi nella Vandea [...] il partito pretino, se in alcuna parte di mondo esiste ancora, un rimasuglio ne esiste nelle Marche, e più nella Provincia di Fermo*<sup>41</sup>.

Fra gli altri corrispondenti, risultano a vario titolo legati alle Marche personalità provenienti da diverse zone della penisola. Fermana era la madre del pubblicista Achille Gennarelli<sup>42</sup>; Giovanni

<sup>40</sup> *Ivi*, c. 9, G. B. Crollalanza a C. Marcolini, Fano, 30 maggio 1857. Letterato di antica e nobile famiglia, Crollalanza (1819-Pisa, 1892) scrisse una *Storia militare di Francia* e si distinse nel campo degli studi araldici come fondatore dell'Accademia Araldica Italiana e compilatore del *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane*. T. Tomassini, *La città di Fermo nella toponomastica*, Fermo 1960, p. 45.

<sup>41</sup> ABFFa, *Manoscritti Federici*, b. 211, c. 33, C. Trevisani a C. Marcolini, Ancona, 24 ottobre 1868. Critico, autore drammatico e romanziere, Trevisani (1819-1897) pubblicò su importanti riviste letterarie e collaborò a rinomate testate come "Il Contemporaneo", il "Nazionale", "La Nazione", conobbe in giro per l'Italia personalità di spicco del mondo culturale, in particolare toscano, partecipando, entrato dal '41 nella Giovine Italia, alla Repubblica Romana del 1849 e, con i moderati, agli avvenimenti del '59. Tornato nelle Marche all'indomani di Castelfidardo, ricoprì diversi incarichi pubblici. Tra le sue opere si possono menzionare i romanzi *la Congiura di Pandolfo Pucci* e *i Nipoti di Paolo IV*, mentre l'ultimo lavoro fu la *Storia di Roma nel Medioevo* (1894-95). D. Spadoni, *Trevisani Cesare*, in *DRN*, III (1933), pp. 476-477; Trevisani, Cesare, in *DBM*, vol. II (1993), p. 218.

<sup>42</sup> Nella città marchigiana Gennarelli (Napoli, 1817-Firenze, 1902) compì gli studi inferiori stringendo rapporti con i rampolli delle migliori famiglie. Avvocato rotale e professore universitario, appassionato cultore di archeologia e di storia, Gennarelli diede vita a una precoce e intensa attività pubblicistica e giornalistica come attestano, a titolo d'esempio, le esperienze capitoline de *La Speranza*, *La Speranza italiana* e *La Speranza dell'Epoca*, testate legate da un rapporto di filiazione diretta e palmaria testimonianza dell'impegno politico profuso quale esponente della corrente liberal-moderata nella Roma del 1848-49. Portando avanti i propri interessi culturali e politici, negli anni successivi si occupò, in particolare, dei rapporti fra Stato e Chiesa, mentre, pur a fronte di due successive affermazioni elettorali (1861 e 1863), non riu-



Daneo, ispettore scolastico a Pesaro e provveditore a Macerata e Ancona, aggiornando Marcolini sui progressi compiuti affermava di aver *migliorato di molto la disciplina e nella scolaresca e nel campo insegnante, che ne sentia il bisogno più della prima*<sup>43</sup>. Estremamente rilevante per il futuro assetto della regione adriatica fu poi l'opera di Commissario straordinario esplicata, all'indomani della sconfitta delle forze pontificie, dal torinese Lorenzo Valerio<sup>44</sup>, coadiuvato dal roma-

---

sci a perseguire la carriera di deputato. N. Danelon Vasoli, *Gennarelli, Achille*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1960-2005, voll. 1-65, (d'ora in poi *DBI*), vol. 53 (1999), pp. 102-106. ABFFa, *Manoscritti Federici*, b. 211, c. 14.

<sup>43</sup> Ivi, c. 10, G. Daneo a C. Marcolini, Macerata, 8 marzo 1863. Insegnante, letterato e pedagogo, dal 1861 Daneo (Castellazzo Bormida, Al, 1824-Genova, 1892) operò proficuamente nelle Marche come ispettore delle scuole nella provincia di Pesaro-Urbino e provveditore per la provincia di Macerata (insegnò anche nel locale ateneo) e di Ancona, cercando di elevare il grado di istruzione della classe magistrale e di potenziare le scuole pubbliche. Proseguì la carriera scolastico-amministrativa a Genova e presso il ministero dell'Istruzione, lasciando oltre a drammi, romanzi, poesie di vario argomento e scritti di filosofia, opere di carattere pedagogico e didattico come *Dell'educazione intellettuale e morale* e *In Italia oggi non si educa*. F. Poggi, *Daneo Giovanni*, in *DRN*, vol. I (1930), pp. 828-829.

<sup>44</sup> Imprenditore serico di modeste origini, ispirato ai principi del sansimonismo e impegnato nella divulgazione del pensiero liberal-democratico e dell'ideale indipendentistico-nazionale, Valerio (1810-Messina, 1865) fu eletto alla Camera per il collegio di Casteggio. Nel 1849 lavorò per evitare l'allontanamento del movimento democratico toscano e romano dal Piemonte, opponendosi tuttavia all'intervento deciso da Gioberti per restaurare il Granduca, e spinse per la ripresa della guerra antiaustriaca. Schierato a sinistra sia in Parlamento che con i giornali fondati – vanno ricordati “Il Progresso” (1850) e “Il Diritto” (1854) – Valerio si trovò d'accordo con Cavour sugli obiettivi del programma nazionale e del miglioramento delle condizioni delle classi umili. Dopo l'annessione della Lombardia, venne nominato regio Commissario a Como e, tra il settembre 1860 e il gennaio 1861, Commissario nelle Marche, ritornando nuovamente nella città lacustre come prefetto. Senatore dal novembre 1862, si pronunciò a favore del trasferimento della capitale a Firenze e, nominato prefetto di Messina, morì poco dopo averla raggiunta. A. A. Mola, *Lorenzo Valerio*, in *Il Parlamento italiano. Storia parlamentare e politica dell'Italia 1861-1988*, vol. 1°, 1861-1865 *L'unificazione italiana*, Nuova CEI, Milano 1988, pp. 347-348. M. Polverari, *Lo Stato liberale nelle Marche. Il Commissario Valerio*, introduzione di Renzo Paci, Bagaloni, Ancona 1978. ABFFa, *Manoscritti Federici*, b. 211, c. 35.

gnolo Gaspare Finali<sup>45</sup>. Sempre di indiscussa caratura nazionale, ma sostanzialmente estranea alla vicende regionali è la figura del giurista e ministro Pasquale Stanislao Mancini<sup>46</sup>.

E numerosi appaiono i contatti con letterati italiani, quali il romagnolo Filippo Mordani - che nel 1874, dopo aver ringraziato Camillo jr. per l'invio della sua opera storica sulla provincia di Pesaro, si definiva semplicemente *un povero vecchio [...] spesso infermo di nevralgia al capo*<sup>47</sup> - i toscani Luigi Muzzi<sup>48</sup> e Francesco Corazzini<sup>49</sup>; l'erudito

---

<sup>45</sup> Ivi, c. 12. Approdato a posizioni moderate e filo-sabaude dopo giovanili trascorsi mazziniani, Finali (Cesena, 1829-Marradi, 1914) fu deputato all'Assemblea romagnola del '59 e, dall'anno successivo, al Parlamento subalpino. Grande esperto di contabilità, ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio con Minghetti (1873-76), dei Lavori Pubblici con Crispi (1889-91) e del Tesoro con Saracco (1901), rinunciò nel 1898 all'incarico di formare il governo dopo la caduta del gabinetto Rudini e fu, prima, consigliere, poi presidente della Corte dei Conti. E. Orsolini, *Finali, Gaspare*, in *DBI*, vol. 48 (1997), pp. 14-17.

<sup>46</sup> Avvocato e giurista di idee liberali eletto nell'aprile 1848 al Parlamento napoletano, il 15 maggio Mancini (Castel Baronia, Av, 1817-Capodimonte, Na, 1888) redasse la protesta dei deputati contro la repressione operata dalla truppe borboniche, riparendo in Piemonte alla fine di quell'anno e ottenendo nel 1850 la cattedra di Diritto Pubblico esterno e internazionale privato all'Università di Torino, mentre grande scalpore suscitò l'anno successivo la sua prolusione sulla *Nazionalità nuovo fondamento del diritto delle genti*. Partito da un moderatismo liberale tipicamente napoletano, nel 1857 si iscrisse alla “Società Nazionale” prendendo parte al Comitato liberale che faceva capo al “Diritto” e nel 1860 entrò alla Camera in rappresentanza del collegio di Cagliari. Consigliere di Luogotenenza a Napoli per la Giustizia e gli affari ecclesiastici nel 1860-61, tra l'VIII e la XVI legislatura fu eletto ininterrottamente deputato nel collegio di Ariano, nel 1862 fu ministro della Pubblica istruzione nel gabinetto Rattazzi, Guardasigilli con Depretis tra 1876 e 1878, nonché ministro degli Esteri tra il 1881 e il 1885. E. Morelli, *Pasquale Stanislao Mancini*, in *Il Parlamento Italiano*, cit., vol. 5° (1989), 1877-1887 *La Sinistra al potere*, pp. 555-572. ABFFa, *Manoscritti Federici*, b. 211, c. 16.

<sup>47</sup> Ivi, c. 19, F. Mordani a C. Marcolini, Forlì, 30 novembre 1875. Insegnante nel collegio della sua città e riconducibile alla cerchia dei puristi che si ispiravano all'opera di Antonio Cesari, Mordani (Ravenna 1797-ivi, 1886) fu amico di Perticari e Giordani, scrisse *La vita degli uomini illustri della città di Ravenna* e, nel 1849, eletto alla Costituente romana per Ravenna e Cervia, approvò *in toto* il decreto fondamentale del 9 febbraio e l'istituzione della Repubblica, pagando poi con l'esilio e partecipando, dieci anni dopo, all'Assemblea delle Romagne. G. Maioli, *Mordani Filippo*, in *DRN*, vol. II (1930), p. 642.

veneziano Antonio Emmanuele Cicogna<sup>50</sup> e il bibliofilo suo concittadino Andrea Tessier<sup>51</sup> nonché il padovano Antonio Valsecchi<sup>52</sup>.

Tornando alle vicende familiari di Camillo *jr.*, egli si sposò con la contessa Fortunata Montanari e dal matrimonio nacquero quattro figli maschi: Napoleone, nel 1862, che morì bambino; Giangastone che, nato a Torino il 24 maggio 1869, ereditò il titolo comitale e fu consigliere e assessore a Fano, dove morì il 5 agosto 1932<sup>53</sup>: dal suo matrimonio - avvenuto il 4 febbraio 1883 - con Ita-Isa Serafini, figlia di

<sup>48</sup> Dopo aver lavorato all'Università di Bologna come pubblico di ripetitore di eloquenza, alla segreteria generale dell'Istituto reale di Scienze, lettere ed arti di Milano e aver subito nella città felsinea persecuzioni legate alle vicende del '31, Muzzi (Prato, 1786-Firenze, 1865) ottenne a Firenze l'impiego di coadiutore per la lingua nella Biblioteca Medicea Laurenziana ma, coinvolto nella breve stagione democratica toscana, dopo la restaurazione granducale condusse una vita misera, riuscendo a fruire di qualche sussidio solo nel 1860 e dedicando gli ultimi anni in particolare agli studi di epigrafia, con la riedizione del suo metodo per l'insegnamento della lettura. E. Michel, *Muzzi Luigi*, in *DRN*, vol. II (1930), p. 671. ABFFa, *Manoscritti Federici*, b. 211, c. 22.

<sup>49</sup> Ivi, c. 8. Molto attivo sul piano patriottico - partecipò alle manifestazioni mazziniane fiorentine nel '59, alla preparazione all'annessione sabauda delle Marche, alla spedizione garibaldina nell'Agro romano del 1867 - Corazzini (Pieve S. Stefano, Ar, 1832-ca 1912) svolse una vasta attività pubblicista che spaziò dai dialetti alle lingue, dalla storia del folclore a quella della marina e che incluse la direzione della veronese "Rivista filologica-letteraria" (1871-72). Tra le sue opere il *Saggio di restaurazione degli antichi poeti siciliani* (1871) e la *Storia della Marina militare antica* (1881). P. Petroni, *Corazzini, Francesco*, in *DBI*, vol. 28 (1983), pp. 704-706.

<sup>50</sup> ABFFa, *Manoscritti Federici*, b. 211, c. 7. Erudito lontano da ogni impegno civile e capace, quindi, di transitare in maniera indolore e disinvolta dall'ossequio verso le autorità austriache al Regno d'Italia, Cicogna (Venezia, 1789-ivi, 1868) svolse, d'altra parte, un prezioso lavoro di catalogazione, classificazione e sistemazione di una immensa mole di materiale inerente la storia veneziana (un repertorio è contenuto nel *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia 1847) altrimenti destinato a sicura rovina, affiancandolo a una lunga ma non particolarmente fulgida carriera giudiziaria. P. Preto, *Cicogna, Antonio Emmanuele*, in *DBI*, vol. 25 (1981), pp. 394-397.

<sup>51</sup> (Venezia, 1819-ivi, 1896). ABFFa, *Manoscritti Federici*, b. 211, c. 29.

<sup>52</sup> Ivi, c. 36.

<sup>53</sup> Alcune lettere indirizzate da Giangastone, studente in Urbino, al padre sono conservate in ivi, c. 28.

Antonio e della contessa Francesca Ferri, nacquero 10 figli, 5 femmine e 5 maschi, di cui ci occuperemo di seguito; Francesco (Cartoceto, 1864-Fano, 1945) si sposò in prime nozze con la nobile Maria Serafini di Cartoceto (1865-1902) ed in seconde nozze, l'8 luglio 1917, con Teresa Bargnesi di Mondavio: dal primo matrimonio nacquero due figli, Napoleone (Fano, 1886-Bologna, 1904) e Irene (nata nel 1891), andata in sposa al cav. Guido Amadeo, tenente colonnello di fanteria; mentre dal secondo il figlio Pietro, nato a Fano nel 1906; infine Ranieri Napoleone che, nato a Cartoceto il 21 novembre 1866, si sposò nel 1884 con la nobile senigalliese Margherita Solustri e morì, senza lasciare eredi, il 16 agosto 1929 nella città misena dove si era stabilito a partire dal 1894<sup>54</sup>; dal matrimonio tra Ranieri e Margherita non si ebbero figli cosicché furono dichiarati eredi le Suore Servite di Montellata di Pistoia e l'Ospedale Civile "Principe di Piemonte" di Senigallia, oggi ospedale civile (in questa città sono tuttora vivi i nipoti Lanfranco e Daniela).

E veniamo ora alla discendenza di Giangastone, con la quale il casato si suddivise in due ulteriori rami.

Dal suo matrimonio con Ita-Isa Serafini nacquero, come detto, dieci figli: Camillo (Cartoceto, 1884-Milano, 1920); Margherita, nata a Cartoceto nel 1886; Fortunato (Cartoceto, 1887-Sofia, Bulgaria, 1925) divenne, per meriti di guerra, cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro e ricevette, inoltre, l'Ordine delle Palme francese (sposò a Zurigo nel luglio 1920 Helena Hertu, da cui avrebbe avuto due figli maschi, Rodolfo, nato a Milano il 12 gennaio 1921, ed Ettore, nato nella medesima città il 17 maggio 1924); Bianca Maria, nata a Fano il 12 gennaio 1889, insegnante; Vittoria, nata a Fano il 27 aprile 1890, professoressa; Fanny, nata a Fano il 27 marzo 1892, insegnante, trasferitasi a Roma nel 1935; Marcolino, nato a Fano il 10 novembre 1894, sottotenente del Cavalleggeri Treviso, pluridecorato e morto sul campo; Rodolfo, nato a Fano il 29 maggio 1896, si stabilì nel 1925 in Messico dove aprì una fiorente azienda; qui sposò, il 12 giugno 1926, Adele Eusebia Chirinos, di anni 24, presso il Municipio di Tampico (questa unione generò tre figli: Fortunato-Gastone, nato a Città di Tampico il 17 marzo 1927;

<sup>54</sup> Comune di Senigallia, *Archivio anagrafico*, Famiglia Marcolini.

Rodolfo-Camillo-Antonio, nato a Città del Messico il 20 novembre 1931; Elda-Isabella, nata a Città del Messico il 22 dicembre 1935); Ringarda, detta Dina, nata a Fano il 4 aprile 1900 e sposatasi il 5 ottobre 1925 con Mario Sciocchetti di Senigallia (la loro figlia Emilia, detta Emy, è tuttora vivente); Petruccio, nato a Fano il 21 ottobre 1902 e trasferitosi nel 1941 in Messico<sup>55</sup>.

Alla moglie del terzogenito di Camillo *jr.* è legata l'origine del più diffuso culto mariano del circondario fanese.

Nel 1884 la fresca sposa di Francesco Marcolini, Maria, si era gravemente ammalata e i rimedi della medicina apparivano inutili: in seguito ad alcuni strani sogni capitati a Giacinto Ghiandoni, amico di casa, i conti decisero di rivolgersi alla Vergine, una cui immagine si trovava in un'edicola situata nel terreno di proprietà nei pressi di Cartoceto. La giovane guarì contro ogni aspettativa e in seguito a questo avvenimento, ritenuto un miracolo della Madonna, si registrarono altre guarigioni nella zona<sup>56</sup>.

Già nel 1885 una folla di 400 persone proveniente da Fossombrone giunse a venerare l'immagine prodigiosa e tra la gente si sparse l'usanza di invocare la Vergine con il titolo di *Madonna delle Grazie*.

Fin dal 1885 si pensò di costruire un'apposita cappella laterale nella chiesa parrocchiale di S. Maria della Misericordia di Cartoceto cosicché il vescovo di Fano Camillo Ruggeri<sup>57</sup> scrisse nella primavera di quell'anno a Camillo *jr.*: il Ruggeri, venuto a conoscenza delle *molte oblazioni dei fedeli alla prodigiosa immagine di S. Maria Ill.ma esistente in uno de' suoi poderi* e dell'intenzione del conte di erigere una *decorosa cappella*, si augurava che Marcolini cedesse *gratuitamente il terreno necessario a fabbricarvi l'indicata cappella, il patronato della quale, trattandosi di oblazioni di devoti appartiene per diritto al*

<sup>55</sup> Borgogelli-Ottaviani, *Libro d'oro della Nobiltà fanese*, cit.

<sup>56</sup> Su questi episodi si vedano in Archivio Storico Diocesano di Fano, *Carteggio del vescovo Camillo Ruggeri, Varie*, 1882-1896 e nel *Carteggio del vescovo Costanzo Micci*, 1968-1985, il dattiloscritto datato Cartoceto, 15. 8. 1984.

<sup>57</sup> Un suo breve profilo in L. Bartocetti, *Serie dei vescovi delle diocesi marchigiane*, in "Studia Picena", vol. XIII (1938), p. 73.

*Vescovo pro tempore di Fano* e aggiungeva che *a perenne ricordo del generoso donatore* sarebbe stata posta all'interno della cappella una lapide commemorativa, *che sarà ai posteri di ammirazione e di esempio*; il vescovo concludeva ricordando che le offerte avrebbero dovuto essere consegnate *all'autorità ecclesiastica locale mediante libretto di deposito fruttifero*, mentre sarebbe stata presto istituita una Commissione apposita per dare sollecito avvio ai lavori<sup>58</sup>.

L'immagine in questione era un affresco appunto della *Madonna delle Grazie*, realizzato alla fine del 1300 da autore ignoto ma attribuibile alla scuola di Antonio Alberti da Ferrara, affresco che, con tutta probabilità, aveva dato vita ad un preesistente culto mariano, e si trovava all'incrocio di due strade che da Cartoceto portano a Lucrezia e a Saltara (dove oggi si erge il locale Monumento ai Caduti).

La cappella ottagonale venne iniziata nel maggio 1886 e conclusa nella primavera del 1887: essa fu realizzata dall'ingegner Mengaroni e la cupola dall'architetto Galvani, entrambi pesaresi, mentre la decorazione venne eseguita dal prof. Pasquale Garofani di Fano.

Il 17 giugno 1887 si procedette, su impulso del sacerdote fanese Nicodario Vampa, parroco di Cartoceto dal 1873 al 1887 (poi vicario generale della diocesi di Fano e infine arcivescovo di Urbino) al taglio e al trasporto della parete su cui era dipinta l'immagine mariana, fissata - non senza difficoltà - il 18 giugno nella chiesa di S. Maria della Misericordia che, in breve, divenne, grazie al continuo afflusso di pellegrini, il santuario mariano per eccellenza della zona.

Nel 1889 fu pure stabilita la festività della *Madonna delle Grazie* all'8 settembre, mentre il Consiglio comunale di Cartoceto decise di istituire, in occasione del 7 giugno, una fiera, *la quale celebrandosi anche in tutti gli anni a venire, apporterebbe certamente molto vantaggio a questi terrazzani sviluppandone il commercio e l'industria, di cui il paese è quasi mancante*<sup>59</sup>.

Il culto mariano crebbe con grande devozione e continua fioritura al punto che, nel primo cinquantenario dell'evento miracoloso, furo-

<sup>58</sup> SASFa, *Archivio Marcolini*, b. 2.3, C. Ruggeri a C. Marcolini, Fano, 29 maggio 1885.

<sup>59</sup> Bellini, *Cartoceto del contado di Fano*, p. 181.

no organizzati pellegrinaggi e festeggiamenti culminati l'8 settembre 1934 nella cerimonia di incoronazione della Vergine Madre alla presenza di devoti e pellegrini giunti da tutta la provincia, la regione, la penisola e pure dall'estero<sup>60</sup>.

L'afflusso dei fedeli raggiunse l'apice nei terribili anni della seconda guerra mondiale *per affidare a Maria i militari e le sorti dell'Italia e del mondo*<sup>61</sup>.

Divenuto Santuario mariano diocesano e mantenuta la festività dell'8 settembre (che tuttora si tiene ed è inaugurata dalla processione nella sera del 7 settembre), questo luogo di culto ha ottenuto dalla Penitenzieria Apostolica Vaticana, il 16 giugno 1997 e su richiesta dell'allora vescovo mons. Mario Cecchini, l'Indulgenza plenaria in perpetuo; dal canto suo, l'affresco ha potuto beneficiare nel 2005 di un accurato restauro, eseguito da Giuliano Arduini e Alessandro Serafini, con il contributo della regione Marche<sup>62</sup>.

---

<sup>60</sup> "L'Eco del Santuario della Madonna delle Grazie di Cartoceto", anno I, n. 2, maggio 1934.

<sup>61</sup> *Annuario diocesano 2005-2006* (Diocesi di Fano, Fossombrone, Cagli e Pergola), Fano 2006, p. 35.

<sup>62</sup> Archivio Parrocchiale S. Maria della Misericordia – Cartoceto, Atti del Restauro della Chiesa parrocchiale, anno 2005. Ringrazio per la cortese collaborazione prestata nel corso della ricerca don Alessandro Messina, parroco di S. Maria della Misericordia di Cartoceto, e don Cesare Ferri, cancelliere della Curia vescovile di Fano.